

Il sistema industriale Ue è la “patria” delle piccole imprese

La lentezza nell'adottare modelli di business sostenibile da parte delle piccole e medie imprese non è solo causata da una mancanza cronica di fondi. Certo, è innegabile che le Pmi europee necessiterebbero di una cifra compresa tra i 20 e i 35 miliardi in più, oltre a quanto già previsto dalle iniziative in corso a livello comunitario e nazionale per sostenere la transizione, ma il raggiungimento degli obiettivi Esg (Environmental, Social and Governance) è rallentato anche da numerosi, altri fattori. A partire dalla mancanza di risorse interne in grado di affrontare la complessità tecnica, tecnologica e amministrativa per centrare i target e, poi, anche dalla penuria di sostegni governativi, dall'assenza di una legislazione chiara, dai costi della burocrazia (soprattutto in Italia), da una domanda non ancora pienamente consapevole da parte dei clienti su prodotti e servizi sostenibili; e, infine, dall'assenza di strumenti standardizzati a disposizione delle Pmi.

Tutto questo è evidenziato nel Libro Bianco “Fostering Sustainability in small and medium-sized enterprises”, sviluppato da Sda Bocconi School of Management e promosso da Generali. Lo studio, presentato in questi giorni a Bruxelles nel corso dell'evento “Sme's: drivers of sustainable economic recovery and growth in Europe” (I fattori di sviluppo per la ripresa e la crescita economica sostenibile) da Stefano Pogutz, Mba director Sda Bocconi School of Management, ha esaminato con attenzione il rapporto tra sostenibilità e Pmi in otto Paesi (Austria, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Spagna, Svizzera) nelle tre aree fondamentali di welfare, ambiente e senso della comunità.

Il fatto è, come ricorda il Libro Bianco, che l'approccio delle Pmi alla sostenibilità è decisamente meno strutturato e spesso anche meno consapevole rispetto a quello messo in atto dalle grandi aziende. Solo il 13% delle Pmi dei 27 Paesi Ue, ad esempio, adotta una strategia dedicata alla trasformazione verde mentre addirittura il 18% delle imprese dichiara di non avere intenzione di perseguire un simile obiettivo neppure in futuro. A giudizio degli analisti del Libro Bianco per superare gli ostacoli e favorire la transizione occorre quindi puntare su cinque tipologie di strumenti e iniziative. Prima di tutto è necessario rafforzare uno sviluppo delle competenze adeguate, oltre a studiare condizioni finanziarie più favorevoli per le Pmi sostenibili in modo da facilitare l'accesso delle aziende green alle risorse economiche. Inoltre, sarebbe auspicabile

esaminare norme proporzionali e semplificate per il coinvolgimento delle Pmi nel processo di trasformazione, prevedere strumenti di sostegno per le Pmi volti a comunicare le iniziative messe in atto e, infine, richiedere il rispetto dei criteri Esg per la partecipazione agli appalti.

Sostenere le Pmi nella transizione, anche attraverso la creazione di un ecosistema di cooperazione adeguato tra aziende, sistema finanziario e ricerca, è indispensabile considerando che le Pmi rappresentano la quasi totalità delle aziende presenti nei Paesi analizzati e generano oltre la metà del valore aggiunto complessivo. D'altro canto, il successo nella svolta green è fondamentale per le stesse Pmi per ottenere l'accesso alle opportunità di business e di risorse in termini di catene di approvvigionamento certificate e mercati globali, così come ai fondi, alle condizioni migliorative di credito, oltre all'ingresso in azienda di talenti, alla partecipazione ad appalti e al rafforzamento delle relazioni con la comunità.

Senza considerare che, come dimostrato anche dal Welfare Index Pmi sviluppato da Generali Italia, vi è una stretta connessione tra i livelli di welfare adottati dalle imprese e i livelli di produttività ottenuti.

Il Libro Bianco della Bocconi parla di Pmi che costituiscono un 99,9% del totale, assicurando lavoro ad una platea pari a circa cento milioni di persone nell'Unione europea. Basterebbero queste due cifre per comprendere perchè sia vitale, per la ripresa economica europea, dotare le piccole e medie imprese degli strumenti, dei fondi e della legislazione adatta a prosperare e a mettere in atto quella transizione verde e del welfare ormai non più rimandabile. Transizioni che, dati alla mano, una volta fatti i giusti investimenti, garantiscono anche livelli di produttività elevati.

Per la sfida dell'ambiente servono più risorse ma anche più competenze interne – la transizione energetica ha le sue complessità - ed elargizione di credito più facile per le realtà più virtuose radicate nei territori e che creano economie di scala le cui ripercussioni positive, non solo economiche ma anche sociali, di genere e sanitarie, si riflettono su tutta la collettività. Importante è anche promuovere un asse privilegiato con la ricerca. Ricordando che migliorare l'impatto ambientale di un'azienda significa minori consumi energetici ed emissioni, ed una gestione sostenibile di risorse idriche e dei rifiuti.

Puntare sulle Pmi, sostenendole nell'adozione di modelli di sviluppo sostenibili, significa puntare sul futuro dell'economia europea poiché, come visto, esse rappresentano un pilastro fondamentale dell'economia Ue e uno dei driver principali per attuare la rivoluzione verde e digitale, aderendo ai principi dell'Esg, in coerenza anche con gli obiettivi del Green Deal europeo e del Next Generation Eu. Lasciapassare, ormai, per opportunità di business e risorse. Perché è chiaro che la transizione sostenibile, nell'Europa "patria" delle Pmi, non può prescindere dal coinvolgere le imprese di piccole e medie dimensioni. Dunque, anche le istituzioni e le grandi aziende sono chiamate a dare un supporto, per far sì che i decisori possano implementare politiche a sostegno della transizione sostenibile. Superando i limiti imposti dalla burocrazia e dall'eccessiva regolamentazione.

Le aziende più sostenibili sono anche quelle più resilienti, in grado di competere e di contribuire maggiormente alla ripresa.